

35

ROMA, 25 APRILE 1992

DIMISSIONI PRESIDENTE COSSIGA

INTERVENTO DEL SIGNOR PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA A RETI UNIFICATE
Palazzo del Quirinale, 25 aprile 1992

Care cittadine e cari cittadini,

comprendo bene come forse per alcuni di voi, molti di voi, il quesito cui dovrei dare una risposta è quello se mi dimetto o meno dall'Ufficio di Presidente della Repubblica.

E' un quesito correttamente posto.

Per me, per la mia coscienza, invece, significa un'altra cosa: come posso meglio servire la Repubblica!

I principi costituzionali stabiliscono che il Capo dello Stato non è responsabile degli atti che compie, non ne risponde nè politicamente nè giuridicamente, salvo il caso di alto tradimento e attentato alla Costituzione, ma credo che questa sia ormai cosa passata, o almeno me lo auguro non per me ma per lo Stato.

Ho sempre ritenuto che il Capo dello Stato sia il rappresentante della Nazione, ed ho cercato di rappresentare la Nazione dando, credo, voce a chi non poteva farsi ascoltare, cercando di vedere dietro ogni problema politico un volto umano, tendendo di dare una presenza a chi nella complessa e macchinosa struttura politica del nostro Paese una presenza non poteva ottenere, ritenendo - ancorchè

sia stato eletto dal Parlamento e non da voi - di rispondere, se non politicamente e giuridicamente, almeno moralmente a voi, a voi tutti, cittadine e cittadini di questo meraviglioso Paese che è l'Italia.

E quindi io ritengo di dover parlare con voi.

Ho cercato di ascoltarvi e cerco di ascoltarvi anche adesso.

Ho sempre cercato di spiegarmi, e talvolta ho anche gridato, ma se ho gridato l'ho fatto soltanto perché temevo di non farmi sentire. Certo, talvolta posso avere anche ecceduto; non era, comunque, mia intenzione offendere alcuno, se l'ho fatto chiedo perdono e se ho ecceduto chiedo scusa.

Noi ci troviamo di fronte a tre fatti.

Il popolo ha votato e, con il suo voto, ha dato un colpo a quel sistema di governo consociativo che era basato su una egemonia dei partiti maggiori, e cioè sulla cogestione trasversale degli affari politici tra quelle che avrebbero dovuto essere, in una democrazia compiuta, la maggioranza e l'opposizione.

Al compromesso storico ed alla solidarietà nazionale, che sono all'origine di questo tipo di regime, io ho creduto, in un momento in cui ho ritenuto - non per fumosi motivi ideologici o addirittura teologici - necessario promuovere tale vasta intesa per combattere il degrado economico ed il terrorismo.

Ho ritenuto, poi, che questa che è stata una grande stagione della

democrazia italiana, l'unità nazionale, si sia rinsecchita in quella gestione compromissoria che ha dato luogo ad un anchilosamento di tutta la struttura politica.

Voi, con il vostro voto, avete dato un colpo al sistema politico che non privilegia la scelta dei programmi, non privilegia assolutamente la scelta, ma la mediazione ed il compromesso, non per usare il potere in vista di un programma ma solo per gestirlo.

Ho una grande considerazione per il partito della Democrazia Cristiana, del quale ho fatto parte per quarant'anni, e sò quanto ad esso debba la libertà, l'indipendenza, il progresso della democrazia nel nostro Paese.

Ho avuto sempre una grande stima, pur nella radicale differenza, per il Partito Comunista Italiano e sò quanto esso abbia contribuito ad impedire che il nostro Paese scivolasse, per una contrapposizione anche dura, in una estenuante lotta di basso profilo o addirittura in qualche cosa di peggio. Ho sempre detto che grande avventura e grande impegno erano quelli, dopo la catastrofe del comunismo internazionale, di aiutare il "popolo comunista" a prendere la sua posizione nel grande schieramento democratico socialista e riformista europeo.

Ma questi due partiti - che erano diventati i partiti-simbolo, giustamente o ingiustamente, del sistema di un tipo di società politica - sono stati fortemente penalizzati con il voto; e con questo voto io credo si sia voluto aprire uno spazio al rinnovamento del nostro sistema politico, si sia voluto dare un colpo al sistema di governo delle oligarchie di partito ed anche

alle oligarchie parlamentari, perché esistono anche queste ultime.

Purtroppo, però, non nella misura che consente di per sé quello che la gente vuole: un governo responsabile, un governo forte, democraticamente forte e perciò controllato, un governo efficiente, coraggioso, con programmi chiari e concreti in un sistema istituzionale rinnovato, in cui i partiti che sono - e non perché lo dica una norma della Costituzione, ma per quella che è la realtà di una società moderna - strumento indispensabile di democrazia, siano aggregatori del consenso e produttori di proposte e di programmi, concorrano a formare la rappresentanza nazionale e non si sostituiscano ad essa, non prendano - nello Stato e tantomeno nella società - le forme pericolose, ambigue, discriminatrici, spesso prepotenti, che rischiano di alienare il cittadino, voi cittadini, non solo dai partiti, ma anche dal sistema democratico.

Questo è il primo fatto.

Le elezioni hanno posto una forte domanda di Governo, di cambiamento e di riforme: e questo è il secondo fatto.

Una domanda di Governo: vi sono gravi ed importanti problemi da affrontare e da risolvere se noi vogliamo far progredire questo Paese, aiutare la sua gente per l'oggi e per le generazioni future; se noi - parliamoci chiaramente - vogliamo salvare il Paese dal naufragio finanziario, dall'invecchiamento politico, dall'incertezza per la vita e per i beni di tanti cittadini in molte zone del Paese; se vogliamo metterci in condizione di entrare in Europa e non di farci emarginare da essa; se vogliamo dare servizi ai cittadini; se vogliamo affermare il primato del diritto contro la prepotenza e

contro la mala società.

A questa domanda di Governo, alla richiesta che questi problemi vengano affrontati in modo coraggioso pronunciando parole di sincerità a tutti voi che mi ascoltate, a voi che - ne sono certo - siete pronti anche ad accettare i sacrifici, ma non la reticenza, l'inganno, la non chiarezza, occorre rispondere formando un governo che governi, che sia capace, coraggioso, credibile, comprensibile da tutti voi, riconoscibile come il Governo della Repubblica.

Ma un Governo siffatto non è possibile, soprattutto non sarà credibile, se sarà costituito con i complicati calcoli spartitori e secondo le estenuanti liturgie ed alchimie partitiche.

Certo, i partiti - specie nella loro espressione dei Gruppi parlamentari - hanno la loro parola da dire, ma essi non costituiscono il loro governo; essi debbono concorrere a formare, attraverso il Parlamento ed il Capo dello Stato, il Governo del Paese.

Un Governo forte, democraticamente forte, di fronte ad un Parlamento forte perchè questo può essere forte solo se il Governo è forte ed il Governo può essere forte solo se il Parlamento è forte. Governo forte e responsabile che si senta soprattutto responsabile verso il Parlamento e verso chi il Parlamento ha eletto e rimane - e qui professo tutto il mio rispetto per il Senato della Repubblica e per la Camera dei Deputati che sono stati eletti e per i loro egregi Presidenti - il vero titolare della sovranità nazionale: il popolo.

Non è un'astrazione il popolo sovrano! Siete voi, donne, uomini, giovani, anziani, persone concrete che portano in sé i valori di vita, bisogni, interessi, speranze, paure, dolori, rabbie; voi che formate la gente di questo magnifico Paese che è l'Italia.

Questo, un cambiamento, se vi ho ascoltato bene, se vi ho compreso bene, è quello che avete voluto con il vostro voto. Dubito, però, che questa domanda di Governo e di cambiamento possa essere realizzata con queste istituzioni: non lo credo, molti non lo credono, e penso che la maggioranza di voi non lo creda.

Credo che con il vostro voto abbiate mostrato di non crederlo; e per questo io, come Capo dello Stato, ma anche come cittadino, credo di leggere nella vostra volontà elettorale correttamente espressa - che sciocca cosa demonizzare qualcuno per il voto che ha espresso! Che sciocca cosa dire in democrazia che qualcuno ha sbagliato! - di sentire, mentre vi parlo, una domanda di governo, ma anche di riforme istituzionali; riforme istituzionali nelle quali trovi certamente posto una riforma elettorale, non per punire chi è stato dissenziente dalle grandi oligarchie, non per soffocare la protesta di alcuno, ma per rendere più moderno ed efficiente il nostro sistema.

In questo vostro voto leggo, come espressa, una volontà di cambiamento del modo complessivo di governare lo Stato e la società in libertà, giustizia e pace.

Ma vi è ancora un altro fatto: il vostro voto ha voluto certo questo, ma non lo ha pienamente realizzato. Vi sono ancora chiare resistenze a cambiare, tentazioni forti di conservazione, incertezze

gravi nelle forze politiche, e tutti voi ne siete stati testimoni grazie ai mezzi di comunicazione, incognite sulla probabilità di formare in Parlamento maggioranze vere, omogenee, responsabili, soprattutto se le si ricerchi con i vecchi sistemi.

Con le "armate brancaleone" si possono anche eleggere oneste persone, persone capaci, ma non si governa il Paese e, soprattutto, non si può cambiare.

Guidare in questa situazione una crisi di governo che si svolge in un sistema politico già messo in crisi, mezzo tramontato anche per l'impeto di epocali avvenimenti negli anni '89, '90, '91, ma ancora non rinato in forme nuove, è impresa difficile.

Ed impresa difficile è fare un Governo efficiente, credibile e forte, ma anche solo - come compito del Presidente della Repubblica - promuoverlo.

E pure è necessario ed urgente risolvere la crisi di governo, chiamare i partiti alla loro responsabilità, promuovere la formazione di un governo che impegni il Parlamento sulle cose serie: i nostri appuntamenti con l'Europa, perchè Maastricht non è solo il nome di una bella cittadina dei Paesi Bassi, non è solo il nome di un trattato, Maastricht non è qualcosa che noi abbiamo raggiunto, un risultato che abbiamo conseguito, è un obiettivo che dobbiamo guadagnare e non è facile guadagnare, non un esame superato ma un esame solo rimandato e che ci sarà fatto secondo prove sicure e difficili; il disastro della nostra finanza pubblica; la tutela del risparmio, anche nelle forme del debito pubblico; il rilancio della produzione interna e sui mercati internazionali; la difesa

dell'occupazione e la sua promozione; il risanamento dei servizi pubblici; la guerra dura ma intransigente alla criminalità organizzata perchè il diritto sconfigga la mala società.

Vi è poi un terzo fatto.

Il governo della crisi e la formazione del Governo, o meglio la promozione del Governo, sono affidati dalla nostra Costituzione al Presidente della Repubblica.

Per risolvere una crisi che io avverto essere così grave, una crisi che è politica ed istituzionale insieme, occorre da parte del Capo dello Stato una conduzione forte, autorevole, credibile ed accettata.

Per promuovere la formazione di un Governo nuovo e forte occorre un Presidente forte! Occorre un Presidente forte, forte politicamente e forte istituzionalmente.

Ed allora io pongo alla mia coscienza, se voglio essere fedele al giuramento che ho prestato sette anni fa, un interrogativo: posso essere io questo Presidente?

Non sono certo così ipocrita da sfoggiare false e non credibili umiltà, specie in questo momento di verità, di verità verso me stesso e con voi.

So bene che molti di voi hanno approvato quello che ho fatto, hanno approvato quello che ho detto, detto e fatto forse con qualche confusione e con qualche eccesso verbale peraltro, a ben vedere,

piuttosto innocente. So che molti di voi mi hanno compreso; hanno compreso la mia non comoda posizione di uomo solo e da molti combattuto; di un uomo che ha cercato più con la parola che con i poteri che non aveva di costringere la classe politica a rinnovarsi e a rinnovare le istituzioni del Paese.

Ma ancorchè il vostro consenso fosse corale, ed invece conosco e rispetto quella parte del Paese che non ha approvato e non approva quello che ho detto o fatto, noi non siamo in un regime presidenziale; noi siamo in un regime parlamentare ancora largamente dominato da un certo tipo di società politica, nella quale la pratica dominante è quella dell'oligarchia, certo democraticamente controllata, ma che è pur sempre un'oligarchia; una società politica attraversata da tentazioni consociative e trasversali e dove ancora io temo che la politica degli ammiccamenti, degli inviti a cena, delle mezze offerte, delle mezze responsabilità, degli accordi confusi, prevalga sulle scelte politiche chiare, su programmi concreti e con aperte assunzioni di responsabilità.

Ed allora mi chiedo: posso essere io questo Presidente forte?

Io non sono stato eletto da voi, sono stato eletto da un Parlamento che ormai è entrato a far parte della storia costituzionale, non faccio parte di alcun partito, nessun gruppo politico ha dei doveri, anche solo di colleganza, per sostenermi, io non sono il riferimento di nessun gruppo, di nessuna parte speciale della società, io sono un uomo solo e quindi non ho la forza politica per considerarmi un uomo forte. E non sono forte neanche da un punto di vista istituzionale, anzi sono molto debole: il mio mandato scade il 3 luglio. Dal 3 giugno il Presidente della Camera dei Deputati può in

ogni momento convocare il Parlamento in seduta comune ed invitare i Consigli Regionali ad eleggere i propri delegati ad esso per l'elezione del mio successore, dal giorno in cui quindi il Presidente della Camera dei Deputati, nell'esercizio delle sue attribuzioni, convocherà il Parlamento, un elementare dovere di correttezza mi imporrebbe di astenermi da ogni attività di rilievo politico ed istituzionale.

Ed allora, se occorre una conduzione forte di questa crisi così difficile, perché forte deve essere il mandato o anche la nomina del nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri, se forte deve essere la promozione perché forte sia il Governo e quindi forte deve essere il Presidente, e poiché io non sono un Presidente forte, come ho cercato di spiegarvi, l'ultimo servizio che io debbo, dovrei rendere alla Repubblica, che dovrei rendere a ciascuno di voi perché ho sempre amato, come vi ho detto, dietro i problemi politici, vedere il volto di ciascuno di voi, e non è vero problema politico quello che non riguarda le vostre gioie, le vostre sofferenze, i vostri dolori, le vostre ansie, il vostro lavoro, le vostre speranze, allora io ho un dovere: quello di permettere che venga qui un Presidente forte, che sia almeno forte perché eletto dal nuovo Parlamento, che abbia cioè radici meno antiche e rattrappite delle mie. E che sia nella pienezza dei suoi poteri, non per minacciare i riottosi con lo scioglimento anticipato delle Camere, ma perché in questo sistema non si può operare correttamente se tutte le istituzioni non sono in quella situazione di equilibrio voluta dalla Costituzione e, in via più generale, dai principi del buon governo. Un regime parlamentare richiede un Parlamento espresso dal popolo, ma come contrappeso richiede certamente una pienezza di poteri, compreso il potere di scioglimento del Capo dello Stato.

Quindi la mia scelta dovrebbe essere quella delle mie dimissioni anticipate, per permettere al nuovo Parlamento di dare al Paese un Presidente che, forte della sua elezione e per l'ampiezza temporale e di contenuti del suo mandato, possa affrontare questa grave crisi politico-istituzionale e promuovere la formazione di quel Governo che voi, con il vostro voto, avete voluto.

Autorità importanti per il loro ruolo istituzionale e per il loro profilo morale e politico, personalità importanti della politica e dell'Amministrazione, persone che io ho pazientemente consultato mi hanno posto il problema se mie elezioni anticipate non siano da sconsigliare per una serie di motivi (tralascio l'argomento che io mi dimetterei perchè un galantuomo come Oscar Luigi SCALFARO è stato eletto Presidente della Camera dei Deputati. Nessuno può ritenere che chi è stato parlamentare per quasi trent'anni rechi tale offesa alla Camera dei Deputati e nessuno può pensare che Francesco COSSIGA intenda arrecare questa offesa ad Oscar Luigi SCALFARO, che è distante da me in tante cose salvo che in una, la sincerità, perchè egli ha detto cose per me anche sgradevoli, che altri hanno pensato o che per altri sono state motivo di tentativi per farmi sloggiare di qui molto prima del 3 luglio 1992).

Mi è stato detto che forse sarebbe utile che io, eventualmente, al mio successore dia già una trama iniziale con delle consultazioni formali, ma non vi è ricamatore che accetti le trame preparate da altri.

Mi è stato ancora detto che io vado via senza avere la certezza che le forze politiche trovino rapidamente l'accordo per eleggere il mio

successore e che quindi il mio potrebbe essere un gesto traumatico e che io, pur volendo in buona fede contribuire a risolvere la crisi normalizzando subito i vertici istituzionali e mettendoci alle spalle la scadenza del 3 luglio, protrei invece aggravare la crisi.

Per questa volta però mi chiedo se questo paese non abbia bisogno, dopo il primo shock delle elezioni, anche dello shock delle elezioni anticipate del Presidente della Repubblica e se questa classe politica non debba essere inchiodata alle sue responsabilità di fronte al Paese, chiamandola subito a dare prova di responsabilità eleggendo presto e bene un Presidente della Repubblica e ponendo quindi le basi per affrontare e gestire bene la crisi politica del nostro Paese, dando a voi quello che voi chiedete: riforme, cambiamento e Governo.

E poi ho pensato che una gestione della crisi da parte mia, le trattative per la soluzione della crisi, gli accordi per la costituzione del Governo sarebbero stati inevitabilmente ipotecati dalla scadenza ormai prossima del mio mandato e dalla prospettiva di dover ormai eleggere un nuovo Presidente della Repubblica. E allora sarebbe stato qualche cosa sulla quale lascio a voi scegliere tra gli scrittori di espressione inglese e irlandese su queste trattative, su questo Governo, vorrete perdonarmi quest'ultima civetteria di carattere culturale, avrebbe gravato l'ombra di banco o aspettando Gudot; e siamo in tempi in cui dobbiamo aspettare Gudot? come se Gudot non fosse già arrivato: il vostro voto, la drammatica situazione finanziaria, le scadenze di Maastricht, l'incalzare della mala società, i disservizi pubblici, la paralisi delle istituzioni.

Ho attentamente valutato ciò, ho - in modo pedantesco e professorale - ascoltato tutti e poi comprendo che potevo decidere soltanto io.

In questi anni ho sempre cercato di servire lo Stato. Forse ho sbagliato molte volte e ve ne chiedo scusa, ma anche quando ho sbagliato, credetemi, l'ho fatto ritenendo di essere nel giusto. Molti, non tutti, mi hanno combattuto per quello che ho detto e per quello che ho fatto e per quello che io proponevo ed io sono certo che solo una piccola parte ha agito per miserandi interessi personali, finanziari, pseudo politici, di lobbies irresponsabili e prepotenti, pericolo vero nel nostro Paese. Credo che le grandi forze che mi hanno combattuto, queste sono forze mentre le altre sono forze piccole nate e cresciute negli interstizi del confronto tra le grandi forze politiche ed ideologiche del nostro Paese, lo abbiano fatto credendo, anche nei momenti di più aspro contrasto con me, di farlo nell'interesse della Repubblica e del Paese.

Ed allora io ho preso la decisione di dimettermi da Presidente della Repubblica.

Ho voluto dirlo a voi direttamente, cercare di spiegarlo, spero di esservi riuscito, sono certo anzi spero che mi comprendiate: c'è chi approverà il mio gesto, c'è chi questo gesto non lo approverà. Spero che tutti lo consideriate un gesto onesto, di servizio alla Repubblica.

Per assicurare un ordinato trapasso dei poteri, firmerò l'atto di dimissioni martedì 28 aprile 1992.

Concludo così sette anni che sono stati difficili non per me o non

solo per me, ma anche per il Paese. Sette anni in cui tante cose sono state cambiate ed in cui mi è stato assicurato il privilegio di essere testimone di grandi cambiamenti all'est, ma io mi auguro anche all'ovest adesso. Sette anni in cui ho cercato con il silenzio prima, con la parola poi, con gli atti, con gli scritti, con i comportamenti di servire il mio Paese: vi sono riuscito? non vi sono riuscito? Non spetta a me giudicarmi.

Io non ho messaggi da lanciarvi e non ho né forza politica, né rappresentanza morale tali da pretendere di lasciarvi testamento.

Ai giovani io vorrei dire però di amare la Patria, di onorare la Nazione, di servire la Repubblica, di credere nella libertà e di credere nel nostro Paese.

A tutti voi voglio dire di avere fiducia in voi stessi. Questo è un Paese che non sarà una grande potenza politica, che non sarà una grande potenza militare e forse questo è una benedizione di Dio, ma è un Paese di grande cultura, di grande storia, è un Paese di grandi energie morali, civili, religiose e materiali. Si tratta di saperle mettere assieme e si tratta di fondare delle istituzioni che facciano sì che lo sforzo di ognuno vada a vantaggio di tutti.

Io vi ringrazio per come voi mi avete accompagnato in questi sette anni, ringrazio chi ha consentito con me, così come ringrazio anche chi ha dissentito da me: chi ha consentito forse mi ha aiutato a superare momenti personalmente difficili; chi ha dissentito da me mi ha aiutato forse ad evitare un pò di male.

Ringrazio voi, donne, uomini, giovani, anziani, di questo

meraviglioso Paese!

Che Iddio protegga l'Italia!

Viva l'Italia!

Viva la Repubblica!